

Nuova giunta all'Anm

Fuori il gruppo di destra Md entra nella maggioranza I giudici: «Superprocura? No»

ROMA. Nuova giunta esecutiva per l'Associazione nazionale magistrati. Unicost, corrente di maggioranza, fuori dalla giunta esecutiva, dopo un accordo raggiunto in nottata tra Magistratura democratica, Magistratura indipendente e i Movimenti riuniti. Presidente è stato eletto Mario Cicala (Mi), segretario generale Franco Ippolito (Md), vicepresidente Giovanni Tamburino (Movimenti Riuniti). Commentando i risultati dell'elezione il presidente Cicala ha dichiarato che «con la nuova giunta, magistrati che pur coltivano un pluralista e articolato dibattito di idee, hanno manifestato la comune consapevolezza dell'indipendenza del valore centrale dell'indipendenza della giurisdizione, e dei correlati doveri che una gestione del potere giudiziario impone ai giudici e alla loro associazione». Tra i punti su quali si articolerà l'attività della nuova giunta esecutiva, così come è emerso dal dibattito che ha preceduto l'elezione, sono prioritari quelli della difesa dell'indipendenza del pubblico ministero e della obbligatorietà dell'azione penale. «Corollari coerenti» di questi punti, afferma la dichiarazione programmatica approvata dal comitato direttivo centrale, sono «la richiesta di abrogazione della Superprocura e l'esclusione di un concetto vincolante del ministro della

Giustizia per la nomina dei dirigenti». «I gravi problemi che travagliano il mondo della giustizia imponevano a tutti una forte assunzione di responsabilità, con metodi nuovi e trasparenti di confronto programmatico e di gestione collegiale del governo associativo». Lo afferma, in un comunicato, il segretario generale dell'associazione nazionale magistrati Franco Ippolito, secondo cui il gruppo di maggioranza relativa «Unità per la Costituzione», «non ha saputo cogliere tale esigenza e ha preteso di perpetuare un soffocante immobilismo determinato dalle proprie contraddizioni». È stata quindi «responsabilizzata» degli altri gruppi «continua Ippolito» formare un governo dell'associazione per spendere positivamente la rinnovata legittimazione che all'Anm è venuta dalla massiccia partecipazione dei magistrati al voto del marzo scorso» per il elezione del comitato direttivo centrale. La formazione della nuova Giunta rende possibile, afferma il segretario generale dell'Associazione, «una credibile presenza dell'Anm nel dibattito istituzionale, anche per rilanciare subito la permanenza di validità, come emerge dalle vicende milanesi, delle indicazioni costituzionali di indipendenza del pubblico ministero e di obbligatorietà dell'azione penale, fuori da condizionamenti politici».

L'Etna minaccia Zafferana

Nuove colate verso le case Gli sbarramenti artificiali spazzati via in poche ore



ZAFFERANA ETNEA. L'emergenza torna tra le case di Zafferana Enea. Dopo una tregua durata alcune settimane, la lava torna ad affacciarsi minacciosamente alle porte del paese. Due distinte colate si sono formate alla base del Monte Fior di Cosimo, proprio lì dove a gennaio i militari dell'esercito si erano dati un gran da fare per costruire il primo di una lunga serie di sbarramenti che hanno segnato il percorso della colata lungo la stretta gola che da Portella Calanna porta a Piano dell'Acqua. Sbarramenti di terra e roccia che venivano spazzati via in poche ore dalla colata che avanzava.

La prima colata si è diretta verso Piano dell'Acqua, superando ieri l'ultimo sbarramento realizzato con le ruspe. Adesso ha vistosamente rallentato e si trova a circa centocinquanta metri dal fronte, ormai freddo, della prima colata. L'altro braccio, invece, sembra aver raccolto tutta la forza del magma che fuoriesce dalle bocche di quota 2450 metri. Avanza spedito, percorrendo duecento metri al giorno e punta dritto verso la Valle di San Giacomo.

Castagni, noci e faggi bruciano uno dopo l'altro davanti ad un fronte imponente. Cinque o sei metri di roccia incandescente che si gonfiano sopra gli alberi che vengono avvolti dalla lava, stritolati in

una morsa infuocata e quindi incendiati come zollanelli. La valle di San Giacomo è un grandissimo polmone verde. Un bosco splendido che, oltre a dare ossigeno a Zafferana e ai paesi vicini, regge attorno a sé un complesso ecosistema: conigli selvatici, rapaci e uccelli di ogni tipo, trovano qui un perfetto habitat, nonostante la relativa vicinanza con l'abitato di Zafferana. Se la lava invadesse questa vallata il danno ambientale sarebbe davvero imenso, forse più grave di quello causato dalla totale distruzione di Valle Calanna. Qualcuno dice addirittura più grave della distruzione di edifici. È facile ricostruirne in un anno o due le case, ma far rinascere un bosco non è così semplice.

La colata adesso è sul bordo della valle, ha sfiorato una graziosa villetta e ha investito in pieno una piccola casa colonica. Poco più avanti altre case rurali. I vigili del fuoco hanno svuotato i pozzi, per evitare le esplosioni causate dalla pressione dell'acqua evaporata dentro le cisterne al contatto col magma incandescente. I proprietari hanno portato via tutto, anche gli infissi. Adesso aspettano il loro turno davanti al mostro che avanza. Più giù, allo sbocco della Valle San Giacomo, il centro del paese col municipio e il parco comunale in prima linea.

Buio fitto sulla scomparsa

di quattro giovani che avevano trascorso la serata di sabato in un locale di Monteriggioni

Siena, escono dalla discoteca e scompaiono nel nulla

Sono scomparsi nel nulla un giovane di 21 anni e tre ragazze senesi di cui due minorenni. Usciti da una discoteca a Monteriggioni, a poche decine di chilometri dalla città del Palio, non hanno fatto ritorno a casa. La Seat Ibiza su cui viaggiavano non è stata ancora ritrovata. Setacciate tutte le strade della Toscana. L'angoscia delle famiglie. «Mio fratello ha sempre avvertito se cambiava programma».

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

SIENA. Ore di angoscia per le famiglie di un giovane e di tre ragazze senesi, due delle quali minorenni. Si sono perse le loro tracce da quando alle tre e mezzo del mattino di ieri hanno lasciato la discoteca «Tendenze» in località Le Fornaci nel comune di Monteriggioni alla porta di Siena a bordo di una Seat Ibiza, grigio metallizzata, targata Siena 332848, alla cui guida c'era Francesco Anichini di 21 anni. Insieme a lui dal locale sono uscite Alessia Guerrini,

16 anni e le sorelle Serena ed Alessia Talucci, rispettivamente di 19 e 17 anni. All'uscita dalla discoteca il quartetto ha salutato alcuni amici, ai quali hanno detto che avrebbero fatto ritorno a casa. Ragazzi «normali» vengono definiti dai genitori. Nessuno scricchio in famiglia. Ne mai sarebbero stati protagonisti di «fughe». Le tre ragazze erano state accompagnate in discoteca, verso le 23, come altre volte, proprio dalla madre di Serena e Alessia Talucci. Una

serata come tante, che però non si è ancora conclusa. «Siamo molto preoccupati», afferma Riccardo Anichini, fratello di Francesco, il quale lavora nell'oreficeria paterna nel centro di Siena — e stiamo vivendo ore di angoscia. Quando è uscito di casa mio fratello era tranquillo e sereno. Le volte che ha deciso di cambiare programma ha sempre telefonato a casa informando i genitori. La sua auto l'abbiamo cercata da tutte le parti anche con l'aiuto di altri amici, ma non ne abbiamo trovata alcuna traccia. Speriamo che presto si faccia vivo o torni a casa. L'ipotesi di una «fuga» o di una bravata sembra però più una speranza, che una reale convinzione dei familiari dei quattro ragazzi.

L'allarme è scattato alle prime luci dell'alba quando i genitori non li hanno visti rientrare. Da un breve giro di telefonate tra le famiglie dei quat-

Ragazzi «normalissimi»

Battuta a tappeto la zona, impiegato anche un elicottero, ma di loro nessuna traccia

tono ragazzi e arrivata la conferma che nessuno aveva dormito nel suo letto. Si è temuto che fosse successo un incidente. Ma in nessun ospedale della provincia risultavano ricoverati i quattro giovani. Ai genitori non è rimasto che avvertire la questura. Le pattuglie della polizia della strada hanno setacciato l'intera rete viaria che da Monteriggioni porta a Siena. Sono state scandagliate anche le strade ed i viadotti che portano a Sovicille, un comune delle province dove risiede Alessia Guerrini, studentessa al liceo classico di Siena, dove ha conosciuto anche le altre due ragazze. Si pensava che i quattro potessero aver avuto in incidente mentre stavano ricompagnando a casa l'amica. Ma non è stata trovata traccia dell'auto, né di qualche incidente.

La vicenda ha richiamato alla memoria degli investiga-

tori anche il caso della famiglia Pipitone, che parita da Milano per trascorrere le feste natalizie con i familiari in Sicilia è stata trovata dopo diversi giorni in fondo ad un burrone in Calabria.

Il ragazzo indossa una maglietta nera e pantaloni gialli, mentre le tre ragazze portano jeans e maglioni. Le ricerche, che sono state estese a tutta la Toscana, però non hanno dato alcun esito. È stato fatto alzare in volo anche un elicottero della polizia, ma con lo stesso risultato. La Seat Ibiza, grigio metallizzata, sembra essere volatilizzata.

Con il passare delle ore l'angoscia e la paura dei familiari aumenta. È stato chiesto anche alle pattuglie in servizio sull'Autostrada del Sole di collaborare nel caso il quartetto avesse deciso di andare a ballare in qualche discoteca dell'Emilia Romagna. Ma anche in questa direzione non si è approdati a niente.



LORO E NOI

LAURA BALBO LUIGI MANCONI

Los Angeles non è poi così lontana...

Ovviamente, non si è discusso d'altro, in questi giorni, in California e in America: per una volta, sono stati temi assolutamente prioritari. E la sensazione è che questo fortissimo sconvolgimento, di attenzione e di emozione, abbia dato alle cose — per qualche tempo almeno — un ordine temporaneo, o di grandioso impatto. Appaiono chiare le categorie a cui dedicare riflessioni e analisi: che cosa ha fatto e non ha fatto l'amministrazione Bush; che cosa ci si può aspettare da questo presidente e dagli altri candidati. E, poi, come funziona la magistratura (sono infiniti gli esempi di decisioni discutibili o esplicitamente distorte da pregiudizi razzisti); e il ruolo della polizia, istituzione della repressione, certo, ma percepita come cruciale in aree urbane devastate da una massiccia criminalità. E non solo: ci si interroga sui meccanismi dell'economia e dell'organizzazione urbana; sulle politiche e sulle non politiche di un decennio di Reaganismo-bushismo e su quello che potrà succedere.

Un altro aspetto rilevante dell'esperienza di questi giorni è il fatto che ognuno — giornalista o esperto, studente di un campus o poliziotto, o persona comunque coinvolta per storia familiare o connotati etnici — tutti, davvero tutti, riflettono sulle implicazioni anche private e personali delle vicende di Los Angeles. Che cosa siano le esperienze, i rapporti e le aspettative in una società come quella californiana, viene fuori da innumerevoli interviste, racconti, testimonianze. E colpisce il fatto che alcuni dei libri più recenti sulle questioni razziali, recensiti sulla stampa proprio in queste settimane e considerati di grande rilievo, appaiono — all'impatto con la cronaca — sfocati e, comunque, unilaterali. Di continuo, in questi giorni, si colgono sfumature, dettagli, «complicazioni»: cosa vuole dire portare in sé l'esperienza — indiretta — dello schiavismo e quella, assai più vicina, della segregazione; essere immigrati da più generazioni o da poco tempo, da una o dall'altra parte del mondo; essere tra quelli che stanno bene o conoscere la spaventosa povertà e il degrado senza speranza di tanti quartieri urbani e di tante aree rurali.

Impariamo qualcosa che non è possibile immaginare in astratto: come ci si prepara ad affrontare la paura là dove si vive e si continuerà a vivere; come fare i conti con la spaventosa violenza di cui si è stati testimoni (il giorno della riapertura delle scuole, bambini, ragazzi e adulti che cercano di capire); le dinamiche sotterranee, oggi più esplicite, delle diverse identità e dei rapporti tra minoranze. Gli asiatici e gli americani di discendenza asiatica (in California, una quota imponente e crescente della popolazione) si confrontano con le differenze al proprio interno e con le differenze tra loro e i neri e i latini, in termini inimmaginabili solo pochi giorni fa. E molto si è scritto, in California, di quel fatto simbolico (e terribile) rappresentato dalla rapida diffusione dei distintivi con la scritta «Io non sono coreano».

Con 13.500 persone in stato di arresto a Los Angeles, in grandissima maggioranza neri (circa la metà avrebbero dovuto uscire «per scadenza dei termini», ma si è modificata la legge rapidamente); con 58 morti e oltre 200 feriti gravissimi; e con uno dei più alti responsabili dell'amministrazione che indica nei programmi di «lotta alla povertà» e nello Stato sociale la causa della situazione attuale: con tutto ciò, non ci sono ragioni per essere ottimisti.

Al contrario, molti sono preoccupati; molti sono disperati. Ma è successo questo: del razzismo, nel senso profondo e complicato del termine (meccanismi strutturali, echii storici profondi, violenza istituzionale e privata), si torna — infine — a parlare. E se ne torna a parlare come di una delle dimensioni fondamentali di questa società: problema irrisolto, lacerante questione etica e culturale, scelta politica cruciale. Da molti anni non avveniva. E si dibatte su come intervenire per affrontare disuguaglianze e discriminazioni; consapevoli del peso di fallimenti e sconfitte.

Questo spessore di esperienza ci può insegnare qualcosa: perché non ci succeda di pensare che da noi, in Italia, le cose non potrebbero mai essere altrettanto dolorose e difficili. Infine, un'altra lezione, semplice ma significativa: il dibattito politico, questi temi, li tiene ai margini e li rinvia. E quando, a un certo punto, è costretto ad affrontarli, qualcuno ha già pagato prezzi altissimi.

La folla ha invaso villa Rosebery, residenza del capo dello Stato

«Musei a porte aperte» a Napoli

Migliaia di visitatori scoprono la città

Monumenti a porte aperte a Napoli. Per due giorni luoghi normalmente inaccessibili sono stati visitati da migliaia di napoletani e, nella giornata di sabato, da circa diecimila studenti delle scuole arrivate in città da tutta la provincia. Vero e proprio boom per le visite a villa Rosebery, diventata famosa grazie alle frequenti visite di Cossiga, proclamato di recente cittadino onorario.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Migliaia di studenti che sciamavano da un monumento all'altro, curiosi che si affacciavano in una chiesa chiusa da anni o in un monumento, come il cimeliere delle Pontanelle, dove, si dice, la camorra avesse installato il proprio tribunale agli inizi del '900, praticamente inaccessibile. La manifestazione «monumenti a porte aperte», voluta con ostinazione da Mirella Baracco della fondazione «Napoli 99», ha avuto un indubbio successo di pubblico: ventimi-

la, venticinquemila visitatori il giorno di sabato (tra i quali almeno la metà studenti in gita scolastica), molti di meno ieri, domenica.

Alcuni tesori inaccessibili di Napoli sono stati presi d'assalto. A cominciare da Villa Rosebery, residenza partenopea dei capi dello Stato, nella quale sono andati migliaia di cittadini. Volontari di numerose associazioni a controllare l'ingresso dei visitatori, «telefonini» che trillano di continuo per dare le cifre di affluenza, di-

chiarazioni di grande soddisfazione, hanno caratterizzato la giornata di sabato, quella dell'afflusso più massiccio.

Poi è venuta domenica, la gente è andata al mare, i monumenti sono stati meno visitati, alcuni, come il Maschio Angiolino; sono rimasti chiusi, mentre qualche esperto «scopre» l'acqua calda, vale a dire che molti monumenti a Napoli sono chiusi da anni a causa di interminabili lavori di consolidamento o di restauro. Si parla, purtroppo anche da parte di persone responsabili proprio di questi lavori, di ritardi, burocrazia, di lungaggini. Ma a chi si deve addebitare la chiusura della chiesa di S. Giovanni a Carbonara, una delle più importanti di Napoli con opere di Tino da Camaino, dove il pavimento in 15 anni è stato rifatto per ben due volte e nella quale non si entra dal lontano 1955.

Una verità che non viene mai detta è che tra leggi spo-

ciali, fondi per la ricostruzione e finanziamenti vari a Napoli, come nel resto del paese, centinaia di miliardi vengono investiti, in interminabili lavori di restauro e consolidamento dei monumenti. Naturalmente questo «ricicco» procura molto lavoro alle, poche, imprese — che in qualche caso hanno un filo «diretto» con il ministero — iscritte alla speciale categoria che dà la possibilità di accedere a questo tipo di appalti (che ovviamente poi vengono subappaltati).

Quello che pochi dicono è che non vengono stanziati dal governo i fondi «ordinari», proprio quelli che consentono alle soprintendenze di tenere aperti i monumenti, pagare il personale, attuare l'opera di tutela dei monumenti, organizzare la didattica (che pure esiste ma solo per iniziativa individuale e grazie alla abnegazione di qualche funzionario) per le scuole ed evitare, come ieri, che i ragazzi affollino i monu-

menti senza capire molto, sgranocchiando patate e magari, di nascosto, lasciando con i terribili pennarelli indelebili, la firma su qualche muro.

Mirella Baracco, che organizza la manifestazione si è ispirata alla Francia dove questo tipo di iniziativa è vecchia di almeno 8 anni, ha dichiarato di essere, a ragione, soddisfattissima della riuscita dell'iniziativa preparata con pazienza per oltre sei mesi. Ha aggiunto, anche, che si è «invertito» il flusso turistico e i visitatori sono giunti a Napoli da Roma e da Capri. Cosa succederà da oggi nessuno lo sa. La crisi del turismo nella città è di vecchia data: gli scippi, il «caro alberghi» (a cosa sono serviti i fondi elargiti a piene mani dalla regione per i mondiali del '90?), un traffico caotico, l'assenza di strutture, tengono lontani i visitatori da una metropoli che meriterebbe ben altro che due giorni di «monumenti a porte aperte».

Tecnici e sindaco preoccupati, il prefetto chiama la Protezione civile

Crolla o non crolla la torre di Pisa?

Mille ragionamenti prima dei cavi d'acciaio

Crolla o non crolla questa Torre di Pisa? I tecnici sono preoccupati, il sindaco di Pisa condivide la preoccupazione, il prefetto vuole predisporre un piano d'intervento della Protezione civile nel caso le preoccupazioni si traducano in realtà. Ma ormai sono in arrivo i cavi d'acciaio per salvare il Campanile da quel rischio di «collasso strutturale fragile», e può anche darsi che fra un po' i turisti possano salirci di nuovo sopra.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
ANTONELLA SERANI

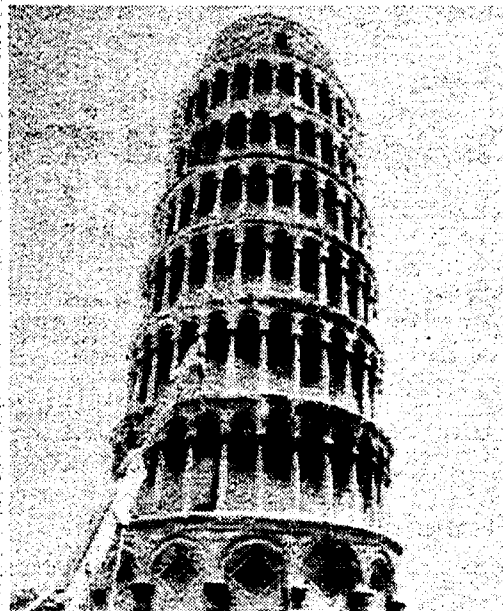
PISA. «Secondo me la cosa migliore è smontarla». Questo è solo uno dei mille commenti che si sentono passando in questi giorni in Piazza dei Miracoli. Al di là delle transenne collocate intorno al prato, la gente si appoggia e guarda verso l'alto la torre che pende dando la propria valutazione tecnica, suggerendo i propri rimedi contro il rischio di un crollo del Campanile, preannunciato come possibile proprio dal comitato dei 13 esperti chiamati a salvare la Torre.

Quel «Ses» che richiamava il tonfo della torre di Pavia, ha creato un clima particolare. Un clima di apprensione cresciuto alla vigilia del primo intervento provvisorio e reversibile per la sicurezza della Torre. I cerchi d'acciaio che la devono stringere per evitare che collassi, saranno a Pisa domani (11 maggio, n.d.r.), sperando che sia la volta buona dal momento che l'arrivo e il montaggio sono stati annunciati,

mi sembra che chi pensava a questo tipo di metodo è stato ampiamente deluso dal metodo seguito dal presidente del Comitato, Jamiołkowski. Per i primi interventi provvisori mi sembra che si vada sull'ordine del miliardo, del miliardo e mezzo, non oltre. Altra cosa sarà il costo delle indagini, dei costi, qui sicuramente i costi saranno maggiori».

E sono proprio gli studi che mettono un po' di preoccupazione al sindaco. «Io temo — dice — che il dibattito scientifico che si solleva intorno alle soluzioni individuate dal comitato degli esperti rischi di frenare, addirittura fermare anche quelli che sono stati individuati come interventi temporanei ma improcrastinabili». Ma quello che teme ancor di più è che si sollevino conflitti di competenze. Di fatto questo è già successo fra il ministero dei Lavori pubblici e quello dei Beni culturali. Ora il rischio è che questo si ripeta e che finisca per ingessare il lavoro della commissione. «Vogliamo fare il conto di quanto tempo abbiamo perso con l'alternarsi di decreti, e poi speranza di una legge e poi ancora decreti reiterati?», domanda con retorica il sindaco che avverte: «Il processo di inclinazione della Torre aumenta, gli ultimi dati in mano alla commissione confermano una preoccupazione che è davvero alta, per questo arrivano i cerchi per fa-

sciare la Torre, per far sì che la commissione possa continuare a lavorare intorno al progetto d'intervento definitivo senza preoccupazioni». Perché «sia ben chiaro, se la Torre crolla, la responsabilità non è di chi ha lanciato la sua critica scien-



Tecnici al lavoro per salvare la Torre di Pisa

tifica alle soluzioni individuate dal Comitato, la responsabilità cade tutta sul Comitato».

Il 21 maggio Jamiołkowski incontrerà il capigruppo del consiglio comunale, il 25 poi un summit della città deciderà quando convocarsi per un

consiglio comunale sotto Montecitorio in cui verrà chiesta ai presidenti di Camera e Senato e a tutti i capigruppo parlamentari l'immediata conversione del decreto in legge. «Ovviamente una legge che segua i tempi previsti dalla Commissione — sottolinea Cortopassi — perché come previsione minima Jamiołkowski fa capire che prima del 1995 non si potrà avere la ricetta definitiva per la stabilità della Torre, e quindi non possiamo certo pensare di avere una legge che nel mezzo dei lavori decada così da dover iniziare di nuovo tutto da capo».

Il sindaco vuole una legge che metta in grado il Comitato di lavorare con completa autorità, ma vuole anche chiarimenti sui tempi necessari alla Commissione per sperimentare le soluzioni che potrebbero essere definitive. «Vorrei avere dei chiarimenti — spiega — sui mesi che servono per sperimentare il procedimento di intervento sul terreno di base della torre mediante l'introduzione o la sottrazione di acqua; la commissione dice che ha bisogno di 18 o 24 mesi per sperimentare. Io credo che chiazzerà sui tempi ci voglia».

Cortopassi non sorvola sulla preoccupazione che i tredici esperti nutrono per la Torre, ma continua a pensare che presto il portone verde d'ingresso al pubblico si potrebbe riaprire. «Se i provvedimenti provvisori, il cerchiaggio e il

contrappeso di lingotti in piombo messi in contropendenza, daranno i risultati sperati, penso proprio che la Torre potrà essere riaperta al pubblico anche se ad un numero limitato». Su questo concorda il presidente della Primaziale, il professor Ranieri Favilli: «Credo che l'idea del sindaco di riaprire la Torre ad un numero limitato sia praticabile — afferma il presidente dell'Opera — certo che è ancora presto per dirlo. E certo che i turisti potranno vedere la Torre in ogni momento anche a cantiere aperto e in tutte le fasi di lavoro».

Qualche preoccupazione, nonostante il tono rassicurante di Favilli, Osvaldo Tozzi, presidente dell'Azienda di promozione turistica di Pisa, la nutre. «Dobbiamo continuare ad invitare i turisti a venire a Pisa per vedere la Torre quando non sappiamo come cambierà Piazza dei Miracoli a cantieri aperti. È ovvio che continueremo a dire «venite a Pisa», ma se il pericolo per la torre è quello denunciato dal Comitato esiste anche un problema di sicurezza per i visitatori della Piazza».

Proprio per questo il Prefetto di Pisa Aldo Marino ha chiesto un incontro al presidente del Comitato Jamiołkowski per sapere se deve predisporre un piano che allerti la Protezione civile nel caso che la Torre crolli davvero.